

## La relazione genitori- insegnanti \*

\*Formazione al corpo docenti della Scuola delle Dominicane di Melegnano (Mi) il 4/09/2010

Dal punto di vista dello psicologo clinico pensare alla relazione genitori-insegnanti significa riflettere sugli aspetti conflittuali di questa relazione. Spesso, infatti, ci accade di incontrare o genitori o insegnanti insoddisfatti di un rapporto del quale, per esempio fino a non molti anni fa, non si parlava neanche, in quanto l'insegnante era quella che si occupava della didattica e la famiglia degli aspetti sociali ed affettivi.

È sin da qui evidente come famiglia e scuola rappresentino da sempre le principali agenzie educative della nostra società, ma grossi cambiamenti sono avvenuti e stanno avvenendo sia nell'una sia nell'altra, secondo una connessione da cui non è più possibile prescindere (G. Seveso, 2002). Vogliamo dunque partire da questi cambiamenti nell'assetto delle istituzioni coinvolte per capire dove voi docenti vi collocate e se è possibile andare al di là di una prospettiva conflittuale per arrivare ad una condivisione di contenuti che qui è fatta con noi, ma che poi potrete declinare nella pratica professionale nel rapporto con i genitori dei vostri allievi.

La normativa italiana prevede la collaborazione e la cooperazione tra scuola e famiglie, ma di che tipo di collaborazione si tratti ancora non è chiaro: il ruolo dei genitori risulta ambiguo e sfuggente e, d'altro canto, le scuole che riescono a coinvolgere i genitori sono ancora poche. Resta il fatto che, laddove sia possibile realizzare un'efficace collaborazione genitori-insegnanti, il risultato sia la promozione e il sostegno del benessere di tutti gli attori coinvolti, in primis i bambini ed i ragazzi, da tutti i punti di vista: cognitivo, sociale ed emozionale.

La polarizzazione a cui accennavo prima (scuola= didattica e famiglia= educazione affettiva) e che deriva direttamente dalla concezione della scuola post unità d'Italia, è la responsabile della talvolta difficile collaborazione scuola- genitori e delle difficoltà di inserimento del bambino nel mondo delle istituzioni. Ciò che attualmente accade è che il confine fra processi educativi di stampo cognitivo e processi educativi di matrice socio-affettiva non sia così netto e che occorra chiedersi se sia ancora il caso di pensarle in modo differenziato o, invece, se non sia più utile riflettere sulle possibili modalità di relazione e di collaborazione (Nigris, 2002).

### LA FAMIGLIA COME LUOGO DI AFFETTI

Nella famiglia possiamo cogliere una doppia valenza:

- quella di GRUPPO PRIMARIO per il ruolo che svolge nella socializzazione del bambino e per i legami emotivi profondi che uniscono tra di loro i componenti della famiglia e
- quella di ISTITUZIONE SOCIALE, definita da un assetto normativo e regolamentata quindi da diritti e doveri (Besozzi, 1998).

Ma a partire dagli anni '70 si è assistito a una progressiva perdita della dimensione istituzionale, con uno sbilanciamento verso quella di gruppo primario. Ciò ha comportato che, indipendentemente dalle norme dominanti presenti nella cultura, la famiglia sia andata sempre più basandosi su una concezione relazionale, dove la vita affettiva della coppia coinvolge e influenza la personalità del bambino: si sta insieme se e quando ci si vuole bene, ci si separa se e quando non ci si vuole più bene.

Questo cambiamento ha portato con sé dubbi, incertezze e contraddizioni, che non hanno aiutato i figli ad identificare i ruoli tradizionali e quindi i comportamenti connessi alla funzione genitoriale.

Divenuta secondaria la dimensione istituzionale la dimensione affettiva è assunta a colonna portante della famiglia, che basa il suo progetto familiare ed educativo sulla costituzione della psiche e dove le diverse dimensioni educative trovano espressione nel rapporto affettivo.

La famiglia si è andata dunque specializzando nella socializzazione primaria dei figli e nella regolazione dell'equilibrio della personalità dei membri adulti della famiglia, quindi in funzioni che riguardano primariamente gli aspetti psicologici e affettivi (Besozzi, 1998).

Si assiste allora ad un possibile paradosso: il nuovo ruolo genitoriale si pone come guida per i figli, offrendo protezione e sicurezza, faticando però sul piano educativo a rintracciare le norme e le regole da dare loro. Il risultato a cui assistono gli insegnanti a scuola sono bambini emotivamente fragili, incapaci di tollerare le frustrazioni e le fatiche e di mettersi in gioco al di là del contesto familiare, che trovano, invece, rassicurante e protettivo.

Principali cambiamenti nella famiglia contemporanea:

la famiglia è diventata nucleare, se non addirittura monoparentale, non ci sono più le famiglie estese che, al pari di netti ruoli paterni e materni, garantivano, seppur nella loro rigidità, la solidarietà sociale. È profondamente mutato il ruolo materno e femminile, ma ancora di più quello paterno, che sta faticosamente cercando un nuovo modello di riferimento;

l'età avanzata in cui una coppia ha un figlio: ciò comporta una potenzialità economica maggiore ed un investimento affettivo estremamente elevato. Parimenti l'elevata differenza d'età tra genitori e figli segna il divario tra di loro e apre alle incomprensioni;

la progressiva perdita di riti e rituali, ascrivibile all'intera società attuale. Per esempio, la condivisione del pasto principale della giornata, ma anche i giochi pomeridiani dei bambini e l'adempimento dei compiti assegnati a scuola. Tra l'altro tutti questi riti sono demandati e delegati alla scuola (G. Seveso, 2002).

## LA SCUOLA TRASFORMATA: L'INSEGNANTE QUALE ESPERTO DI RELAZIONI

### **I RAPPORTI CON I GENITORI DEI BAMBINI IN DIFFICOLTÀ**

I genitori e le insegnanti che condividono l'impegno educativo relativo a un bambino in difficoltà, condividono spesso anche l'esperienza di una comunicazione fra loro più complicata.

I genitori devono infatti riuscire ad esplicitare i problemi del proprio bambino e le ansie a essi connesse. Ciò spesso rende più concreta la difficoltà di riconoscere e accettare il disagio e la sensazione di "non farcela".

Le insegnanti dal canto loro, hanno il difficile compito di accompagnare i genitori nel processo di accettazione del problema del bambino, affrontandolo gradualmente.

Tutto quello che si dice intorno al problema serve alla sua rielaborazione e quindi ad attivare risorse per affrontarlo. Per questo è necessario restituire ai genitori un senso di fiducia nelle proprie capacità e competenze, affinché si possa lavorare insieme in funzione di un possibile cambiamento.

La comunicazione tra operatori e genitori consente di restare sempre in contatto reciproco e di creare, e consolidare nel tempo, un rapporto di fiducia.

I bisogni ai quali una buona comunicazione da risposta sono:

- raccontare l'esperienza del bambino a scuola, le competenze acquisite e gli ambiti di potenziale sviluppo;
- nel caso ci sia un problema, sottoporlo all'attenzione dei genitori senza tacerlo o sottovalutarlo, ma connotando positivamente ciò che funziona e da cui si può partire;
- condividere con la famiglia decisioni rispetto a strategie di comportamento e utilizzo di strumenti;
- incoraggiare e stimolare i genitori ad essere propositivi, non passivi, facendo capire che il loro contributo è indispensabile, nei momenti significativi del percorso di crescita del bambino, potendo contare su un riferimento stabile e condiviso.

Bisognerebbe riuscire ad ottenere la fiducia e collaborazione condividendo i problemi, eliminando le incomprensioni che disperdono solo energie, rendendo i genitori partecipi in modo attivo al percorso di crescita del proprio figlio.

Un buon modo per comunicare con i genitori potrebbe essere una relazione scritta che "racconta" il loro bambino nelle sue esperienze scolastiche sotto tutti gli aspetti: percettivo, motorio, comunicativo, logico, relazionale e affettivo.

La relazione può essere un valido strumento comunicativo in quanto:

- permette di raggiungere anche quei genitori con i quali è più difficile comunicare e concordare momenti di incontro
- rappresenta un riferimento nel tempo e che può essere riutilizzato
- permette di sottolineare cambiamenti senza tornare indietro e di rendere più esplicito ciò che viene detto verbalmente, sottolineando l'impegno di ognuno nel progetto.

Non sempre questo modello comunicativo si adatta a ogni tipo di situazione. Occorre perciò un atteggiamento critico e flessibile per individuare in quali casi può essere utilizzato come "mediatore" significativo nella relazione.

#### Bibliografia:

- A cura di M. Matteini, Cristina Fabbri, Donatella Mauro. *Adulti in relazioni nei contesti educativi. Formazione sistemica per insegnanti di nido, servizi integrativi al nido, scuole dell'infanzia e per l'integrazione. 2009.* Edizione Junior.
- Valutazione dei problemi comportamenti a scuola e in famiglia